

Però, o signori, se la politica italiana deve essere efficace, se volete che la vostra parola, o signori ministri, sia autorevole, se il voto d'Italia deve pesare su quella bilancia dove oggi si librano i destini d'Europa, io credo che voi dovete su quella bilancia gettare il peso della vostra spada.

Io mi rivolgo quindi all'onorevole presidente del Consiglio, e gli domando se, in vista degli armamenti dell'Austria, se in vista dei gravi avvenimenti, che pur visibilmente si avvicendano in Europa, non gli parrebbe opportuno di far uscire il nostro esercito da quello stretto piede di pace al quale, per confessione sua, oggi è ridotto. Non gli parrebbe forse per avventura giunto il tempo di rimettere l'esercito in quella condizione che era durante l'amministrazione precedente; e certamente durante il Ministero dell'onorevole Ricasoli, dell'onorevole Rattazzi e dell'onorevole Minghetti, le condizioni politiche non erano così gravi come oggi sono.

Non parrebbe per avventura al signor ministro della guerra che fosse giunto il momento di chiamare sotto le armi la leva del 1845? E notate che questo certamente non può essere indizio di guerra; perchè ciò facendo non facciamo cosa che non sia già votata dal Parlamento e perfettamente regolare.

Non parrebbe forse al signor ministro della marina più utile consiglio, invece di tollerare in silenzio che un nostro ammiraglio abbia mandato un saluto di onore alla bandiera austriaca, non gli parrebbe forse più opportuno consiglio, dico, che una qualunque delle nostre navi corazzate fosse mandata a Kiel nel mare Baltico, per scambiare un saluto fraterno di amicizia colla bandiera nazionale germanica?

Io sottopongo questi voti al signor presidente del Consiglio, perchè credo che una politica disarmata, mi spiace il dirlo, sia una politica impotente.

La voce d'Italia nel Congresso sarà ascoltata se voi vi presenterete appoggiati sopra un forte esercito; appoggiati sopra tutto alle idee nazionali come dissi già.

E qui, o signori, permettete che io faccia una dichiarazione.

Ci sono taluni i quali credono che l'unità italiana non sarà forte e potente se non quando essa avrà colla moderazione della sua politica fatto dimenticare la sua origine; io credo invece che la forza dell'Italia stia nella sua origine e nell'affermarla risolutamente all'Europa. (*Bene!*)

Questo, o signori, è stato, a mio avviso, l'errore politico dei Governi italiani che si sono succeduti dal 1860 in poi; e non dimenticate, o signori, che la potenza di Napoleone I ha cominciato a declinare il giorno in cui egli, figlio della rivoluzione, si è fatto consacrare imperatore in *Nôtre Dame*. (*Bravo!*)

Signori ministri, non voglio proseguire più oltre...

RICCIARDI. Domando la parola.

PEPOLI... se i fatti che io ho citati sono esatti, l'onore-

vole presidente del Consiglio sarebbe disposto ad accettare una risoluzione per la quale fosse semplicemente invitato a chiamare sotto le armi la leva del 1845?

Signori, gli eventi sono gravissimi, ve l'ho detto, ma essi possono essere propizi all'Italia, se noi coglieremo quest'occasione per affermare l'indipendenza della nostra politica; possono essere propizi all'Italia, se noi profitteremo di quest'occasione per fondare le alleanze europee su nuove basi, cioè su quelle della comunanza de' principii e degl'interessi; possono essere propizi all'Italia se gli onorevoli uomini che seggono al Ministero sapranno da queste complicazioni diplomatiche far sorgere quelle eventualità e quelle circostanze che da tanto tempo l'Italia aspetta impaziente.

Io adunque conchiudo rivolgendo alcune parole all'onorevole generale La Marmora (*Segni di attenzione*), parole che mi escono dal cuore e che spero troveranno eco nel cuore di tutti noi ed anche nel cuore dei signori ministri.

L'Italia molto si ripromette dall'energia e dalla forza del suo Governo in queste circostanze; siate logici e sarete sapienti, armate e vi farete rispettare; ma badate, signori ministri, badate di non aggiungere un nuovo disinganno ai molti che hanno già inaridito in molti giovani cuori la fede e la speranza. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io sarò anche più breve di quello che aveva preveduto, giacchè confesso sinceramente che, per quanto io abbia prestato attenzione alle cose dette dall'onorevole Pepoli, io mi sono convinto che se i deputati hanno il diritto d'interpellare, i ministri hanno anche dei doveri.

Io credo che sia supremo dovere, in questo momento, del Ministero di non rispondere neppure una parola alle cose dette dall'onorevole Pepoli. Io spero che la Camera capirà che questioni di tal fatta non si trattano alla Camera...

PEPOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Pepoli sa benissimo che in tutti i Parlamenti si domanda conto ai ministri dell'operato, ma mi perdoni l'onorevole Pepoli, interpellare un Governo su quello che intenda di fare quando si tratta di questioni tanto complicate, non mi pare conveniente. Mi citi, l'onorevole Pepoli, un esempio negli altri Parlamenti, ed io mi ricrederò.

RICCIARDI. Io comincerò col congratularmi coll'onorevole Pepoli di essere divenuto sì bellicoso (*Ilarità*) dopo aver fatto parte di un Ministero, il quale io credo fosse riuscito tutt'altro che bellicoso. Gli farò solo riflettere che il nodo della questione sta pur troppo nelle finanze. (*Oh! oh!*) Scusino, io capisco essere affatto prosaica questa frase, e dover risuonare assai malamente dopo il discorso dell'onorevole Pepoli; ma se hanno la compiacenza di udirmi durante cinque mi-